

Ds, una «reggenza» fino al congresso in autunno

Veltroni lascia, in segreteria accordo solo sulle procedure. Venerdì la Direzione sceglierà i nomi

Ninni Andriolo

ROMA «Il gruppo dirigente non c'è più, è finito...». La riunione della segreteria si è appena conclusa e Mauro Zani attende un taxi sotto il sole, davanti all'ingresso secondario del palazzo della Quercia, in via Palermo. «Il congresso? Si farà in autunno», spiega il segretario Ds dell'Emilia-Romagna prima di salire in macchina, all'inizio di un pomeriggio di caldo estivo e di «fuoco» politico: la riunione dei dirigenti regionali e delle federazioni più importanti convocata per le 16, l'assemblea dei senatori prevista per le 17, quella dei deputati per le 18. Appuntamenti che seguono a ruota un'accesa discussione in segreteria dove all'accordo sulla convocazione immediata della Direzione che dovrà decidere sull'iter congressuale, non ha corrisposto l'intesa sull'elezione dei presidenti dei gruppi

Sfuma l'ipotesi di «congelare» l'attuale segretario. Il comitato dovrà rappresentare le diverse aree

Due le posizioni che si sono fronteggiate: quella del «congelamento» degli attuali presidenti in vista del congresso (maggioritaria nella riunione del vertice di ieri) e quella di chi - come D'Alema - chiede capigruppo non soggetti a scadenze congressuali, autorevoli perché legittimati da subito a guidare l'opposizione parlamentare a Berlusconi. E ieri mattina, in segreteria, la discussione è stata molto animata, qualcosa di più del «dibattito vero» di cui parlano in via Nazionale. Dietro la contesa sui gruppi si legge a chiare lettere l'inizio della partita che si giocherà al congresso. L'accordo sull'avvio dell'iter congressuale raggiunto ieri in segreteria, nella sostanza, lascia immutate posizioni politiche distanti tra loro, rapporti che si sono logorati.

«Il congresso è iniziato davvero», commentava nel pomeriggio Giovanna Melandri. E questo anche se il via formale verrà sancito dalla Direzione convocata a tamburo battente per venerdì primo giugno.

In quella sede Walter Veltroni formalizzerà le sue dimissioni da segretario, confermate all'inizio della riunione di ieri. Verranno accolte o la direzione chiederà all'attuale segretario di congelarle? Sarà comunque l'intera segreteria, venerdì, a presentarsi dimissionaria: questa la decisione maturata ieri mattina.

Veltroni vuole mantenere l'impegno: «Lascero il vertice Ds dopo i ballottaggi - aveva annunciato - per dedicarmi esclusivamente al Comune di Roma». E questo malgrado le pressioni di chi, nel gruppo dirigente a lui più vicino, chiedeva un congelamento delle sue dimissioni. Ma venerdì potrebbe arrivare da altre componenti della

Quercia la proposta di «raffreddare» le dimissioni dell'attuale segretario. Molto dipenderà dall'esito della partita che si gioca nei gruppi parlamentari.

In segreteria, ieri, la maggioranza si è espressa per l'azzeramento immediato del vertice e - già da venerdì - per la nomina di un comitato di reggenza che gestirà il partito nella fase di preparazione del congresso straordinario. Da chi potrebbe essere formato? «Sarà espressione di tutte le componenti della Quercia», dicono in via Nazionale. Lo Statuto prevede tre reggenti - in attesa del congresso - nella particolare situazione di un nulla di fatto nell'assemblea congressuale che dovrebbe eleggere il segretario. Ma i reggenti che

Fassino rilancia la strada dell'assemblea congressuale. Zani: «È finito il gruppo dirigente»

verrebbero nominati venerdì potrebbero essere di più: cinque o addirittura sette. Nel caso di un organismo allargato è possibile, almeno sul piano teorico, la presenza di membri che sono anche candidati alla segreteria Ds. Se si dovesse scegliere, invece, la strada di un vertice collegiale di transizione formato da tre dirigenti questi avrebbero una mera funzione di garanzia.

Il percorso che porta al congresso deciso dalla segreteria - che dovrà essere vagliato dalla Direzione - non prevede la tappa dell'assemblea congressuale. Cioè della convocazione dei tremila delegati che parteciperanno al Congresso di Torino e che, secondo lo Statuto, dovrebbero eleggere il nuovo leader in caso di «dimissioni o impedimento del segretario».

Questa tappa, dicono in via Nazionale, potrebbe intralciare l'esigenza di dare inizio al più presto alla fase congressuale. La convocazione della Direzione che deciderà il Congresso già da venerdì prossimo - anche questa resa

possibile dallo Statuto - consente invece tempi più rapidi.

Ieri, introducendo i lavori, Veltroni ha posto alla segreteria due possibili alternative: quella della convocazione dell'assemblea congressuale, dell'elezione di un segretario al più presto e di un Congresso da tenersi entro un anno; e quella della riunione immediata di una Direzione che convochi le assise.

Al dibattito hanno partecipato quasi tutti i componenti della segreteria. Massimo D'Alema ha detto, tra l'altro, di condividere l'esigenza di convocare una Direzione che decida subito modalità e scadenze, pur facendo riferimento al fatto che lo Statuto rende praticabile anche la strada dell'assemblea congressuale. Piero Fassino ha parlato esplicitamente della possibilità di eleggere subito un segretario convocando i delegati al congresso di Torino. Se ne parlerà, comunque, in Direzione.

I possibili segretari? Ai nomi che circolavano fino a ieri, quelli di Piero Fassino e di Pierluigi Bersani, in particolare, si è aggiunto anche quello di Sergio Cofferati. Il leader della Cgil ha rilasciato un'intervista a Repubblica che è stata letta, di fatto, come una candidatura alla guida della Quercia.

La Confederazione terrà il suo congresso all'inizio dell'anno prossimo e il segretario generale è intenzionato a non chiedere proroghe al suo mandato che scade in ogni caso nella primavera del 2002. Ma Cofferati, ieri, ha fatto anche riferimento esplicito alla scadenza della legge Finanziaria, cioè a tempi più ravvicinati che potrebbero coincidere con le scadenze congressuali che venerdì verranno fissate dalla Quercia.



Sostenitori dei Democratici di sinistra durante una manifestazione

Giambalvo/Agf

Tra i deputati della Quercia Mussi ripresenta la candidatura, si fa avanti anche Violante. Una proposta di D'Alema Angius candidato alla guida dei senatori Per Montecitorio al lavoro otto saggi

ROMA Gavino Angius è praticamente già capogruppo al Senato (stamane si voterà su un unico nome, il suo); la riconferma di Fabio Mussi è invece fortemente in discussione a Montecitorio, dove il presidente della Camera uscente, Luciano Violante, gli ha contrapposto la sua candidatura. Per il gruppo della Camera otto «saggi» hanno tempo fino a giovedì per trovare una soluzione unitaria. Un gioco a incastro, negli equilibri precari del congresso ds prossimo venturo, e che la riunione di ieri mattina della segreteria dei Ds non era riuscito a risolvere. La riconferma secca dei capigruppo uscenti non è passata, la decisione tocca agli eletti, era stato annunciato da Pietro Folena. E così - essendosi trasformate in un primo banco di prova pre-congressuale - due lunghe riunioni dei neodeputati e dei neosenatori nelle sedi dei gruppi di Montecitorio e di Palazzo Madama hanno inaugurato - in un clima di divisione - la legislatura. Divisioni e polemiche soprattutto presenti alla Camera (dove la riunione s'è chiusa ieri

sera praticamente con una fumata bianca), mentre al Senato si è andati a passo di carica verso la conferma di Gavino Angius (salvo la verifica dopo il congresso di autunno).

«Chiunque sarà eletto - aveva detto in apertura - dovrà essere nella pienezza dei suoi poteri». Dopo il congresso si aprirà una discussione su un'eventuale nuova situazione. E su questa base era venuta fuori una riunione nel segno non proprio previsto dell'accordo: Cesare Salvi e Enrico Morando hanno confermato di non aver avanzato candidatura. Sia Salvi sia Morando e poi Luigi Berlinguer e Walter Vitali hanno aggiunto il loro sì. E così pure la sinistra. Ma mentre l'assemblea dei senatori andava

Il presidente dei Ds propone un comitato elettorale per una soluzione unitaria alla Camera

avanti nell'altro ramo del parlamento il gruppo ds viveva una giornata molto più complicata.

È stato lo stesso Violante ad ufficializzare ieri per la prima volta la sua candidatura: «Pronto a candidarmi qualora non emergesse una candidatura unitaria», ha detto all'assemblea del gruppo. E il clima della prima parte della riunione alla Camera - segnata anche, a quanto pare, da toni accesi - lo ha scolpito Giovanna Melandri in una pausa: «Il punto è che oggi è cominciato il congresso. Qualcuno forse voleva già chiuderlo oggi, ma l'importante è che sia cominciato il confronto». E la situazione è fluida, confusa: «Potrebbero essere una, due, tre o quattro candidature. Dirlo è ancora

prematuro perché la riunione ancora non è finita», suggeriva alle venti e venti Massimo D'Alema, in una fugace apparizione tra i cronisti. All'assemblea del gruppo aveva appena proposto di istituire un «comitato elettorale» che favorisca una soluzione unitaria per la scelta del presidente. Lo stesso D'Alema nel suo intervento aveva respinto l'idea di una propria sponsorizzazione della candidatura Violante pressappoco così: il presidente della Camera è un candidato che ha il suo peso e non ha quindi bisogno di sponsor. E nel proporre il «comitato elettorale», aveva fatto intendere che sarebbe servito anche per stemperare le polemiche, un comitato di mediazione per superare l'empasso, ed esaminare le candidature già presentate (cioè quella di Mussi e quella di Violante), ma anche possibili altre, per proporre una soluzione unitaria da mettere ai voti. Quando? Non certo ieri sera. «Si voterà domani», cioè oggi, «dopo la terza votazione in aula per l'elezione del presidente della Camera», avrebbe spiegato poco

dopo ai cronisti Giorgio Bogi, allontanandosi alla riunione. La decisione finale è di far slittare le decisioni ancora di un giorno fino a giovedì quando otto «saggi» cercheranno di sbrogliare la matassa e sottoporranno una soluzione si

L'ex presidente della Camera: «Pronto a candidarmi se non emergesse una scelta unitaria»

lavorando attorno all'ipotesi di un intergruppo dell'Ulivo che possa coordinare il lavoro di tutte le componenti del centrosinistra. Non una vera e propria «fusione», ma l'idea di una federazione dei gruppi è «apprezzabile». C'era stato un documento firmato da tredici senatori, oltre ad Antonello Falommi, lo stesso Morando, Achille Occhetto, Claudio Petruccioli, ma anche alcuni Verdi e Democratici e che propone un gruppo unitario, eventualmete articolato in sottogruppi. Mentre lo stesso Occhetto ha confermato di aver intenzione di chiedere all'apertura dei lavori del Senato l'iscrizione al gruppo dell'Ulivo. Può essere un contributo al supergruppo dell'Ulivo? Risponde di sì la senatrice Tana De Zulueta: «Tutto quello che spinge verso un'organizzazione al Senato per dare visibilità concreta all'Ulivo è benvenuta. Se Occhetto farà da apripista questo potrà essere da stimolo per gli altri eletti, come Giuliano Amato, che ricercano una sorta di «extraterritorialità».

tore o vedere se una di quelle in campo si può ritirare. Eventualmente il gruppo potrà organizzare proceduralmente, in assenza di altri organismi del gruppo parlamentare, la discussione». Del comitato faranno parte Antonio Soda (coordinatore), e i deputati Abbondanzieri, Barbieri, Bufò, Lumia, Lucà, Rossiello e Ruzzante.

Ieri si trattava anche di discutere della questione del coordinamento delle forze parlamentari dell'Ulivo. Ovviamente non era un tema da sottoporre ai deputati, divisi sulle candidature, mentre in Senato s'è fatto inaspettatamente qualche passo avanti. Qui l'«ulivista» Enrico Morando nell'annuncio del ritiro della propria, ventilata, candidatura ha confermato che si sta

v. va.

La relazione di Epifani al direttivo Cgil. Cofferati si candida a dirigere i Ds? Risposte diplomatiche all'interno del sindacato: per ora il suo impegno fino al 2002 è di stare con noi

Cgil: sinistra al minimo storico, guardiamo anche alla Margherita

Gianni Laccabò

MILANO La Cgil scalda i motori del congresso, che si terrà a Rimini nella prima settimana di febbraio 2002. Sarà il quattordicesimo, aggiornerà strategie e cambierà organigrammi ma Sergio Cofferati intende restare al timone fino al 29 giugno, quando scadranno gli otto anni del suo mandato. E le voci che lo mettono in pista per prendere il comando dei Ds? O in procinto di traslocare dal sindacato alla politica? Il diretto interessato per ora va ripetendo che nel suo futuro prossimo c'è solo il sindacato. Fino al 29 giugno 2002. Lo ha ribadito ieri il numero due Cgil, Guglielmo Epifa-

ni, durante il dibattito del direttivo, alle prese con un ordine del giorno denso e impegnativo: definizione dell'iter congressuale, analisi del 13 maggio e rapporti con futuro governo, con Confindustria e con le forze politiche del centro sinistra. Congresso. La tornata di base inizia a settembre, ma entro luglio il direttivo dovrà approvare i documenti e i regolamenti. Anche su questi ultimi ci sarà battaglia aperta, perché da una effettiva democrazia e trasparenza del percorso decisionale, che è fissato dalle regole, dipendono i numeri e gli schieramenti, chi vince e chi perde.

Quanto ai rapporti con il governo di centrodestra, Epifani indica i «cinque paletti» che la Cgil pone al

nuovo esecutivo: qualità, equità, lavoro, pensioni e Dpof. Saranno queste le materie d'esame su cui la Cgil annovera promozioni e bocciature. Dice Epifani: «Sui temi, il governo seguirà strade diverse dalle nostre, ma il rallentamento della congiuntura e i conti pubblici a livello regionale non dovrebbero rendere disponibili molte delle risorse aggiuntive, e quindi il governo dovrà fare delle scelte». Sull'asse sviluppo-qualità, non risulta convincente una Tremonti-ter: «Perché senza un principio selettivo si finisce per usare l'incentivazione su beni secondari alla crescita della qualità del prodotto, mentre occorre destinarla alla ricerca, all'innovazione e alla sicurezza». Secondo punto, l'equità

delle politiche distributive: «Siamo contro interventi fiscali solo sul fronte delle imprese». Diritti del lavoro: «Contrarietà al recepimento dell'intesa di una parte delle imprese sulla direttiva per il tempo determinato, così come sul tema dei licenziamenti e dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Pensioni: «Bisogna dar corso al secondo pilastro del sistema previdenziale, anche per rendere completabile la riforma Dini». Infine, sul fronte del Dpof, la Cgil sarà attenta «a quali indicatori saranno assunti» dal documento, in quanto «con un'inflazione più che doppia rispetto a quella attesa, non si può rendere lo scarto troppo alto: altrimenti si programmerebbe la riduzione delle re-

tribuzioni e salterebbe il meccanismo del 23 luglio, e quindi occorre rivedere l'inflazione prevista dal 2002 in poi». Sempre a proposito del governo, Epifani precisa che «non l'abbiamo fatto cadere nel 1994, ma non possiamo rinunciare a fare la nostra parte». Sui rapporti con Confindustria, «la sua esplicita richiesta di dialogo sociale finisce per diventare impossibile, visto che dice esattamente il contrario di ciò che noi pensiamo su diritti, fisco, pensioni, inflazione programmatica». La Confindustria assume in modo troppo assoluto il primato delle imprese «con un'idea un po' strana dei lavoratori, per cui la loro libertà deve sempre essere in funzione dell'interesse delle imprese». E

sull'abbraccio tra Berlusconi e D'Amato? «Berlusconi ha detto che i suoi programmi coincidono con quelli delle imprese sia al presidente Abete nel '94, sia a Parma quest'anno. La differenza è solo che è cambiata la Confindustria, che oggi ha sposato il centro destra, nonostante i governi di centro sinistra non siano certo stati ingenerosi nei confronti della grande impresa, in particolare sul fisco».

Infine un'analisi dettagliata del voto: «Per la sinistra si è trattato del risultato peggiore dal '46. Non c'è mai stata prima d'ora una prova elettorale così modesta. In passato i voti a sinistra potevano premiare un partito più di un altro, ma stavolta sono stati penalizzati tutti, Ds

come Prc. E si è arrivati al minimo storico della sinistra». Anche da qui l'esigenza - dice Epifani - di guardare al centro dell'Ulivo, e cioè alla Margherita di Rutelli che dalle urne ha tratto un risultato apprezzabile. Del resto i rapporti con Rutelli sono da tempo positivi, da quando il candidato premier, ora capo dell'opposizione, ha modulato il suo programma elettorale sulle «corde sociali» care alla Cgil.

Ma se la sinistra è stata «sonoramente sconfitta», ciò non significa che ci sia stato uno spostamento a destra: «Quella della destra è una vittoria piena e legittima, ma il centro destra, rispetto al '96, ha perso voti, e non è certo maggioritario nel Paese».